

luogo ad equivoci. I paesi comunisti partendo dal presupposto che la gravidanza può essere interrotta « per ragioni mediche ed economiche » hanno ritenuto inapplicabile la norma contenuta nel progetto. D'altronde — hanno rilevato — l'assistenza ai bambini era già garantita dagli articoli riferentisi alla prenatalità. Un terzo gruppo di paesi ha sostenuto invece che il bambino non ancora venuto alla luce non ha diritti propri, ma solo quelli della madre e che pertanto non può avere diritti legali che « partire dalla nascita. I più strenui difensori del progetto d'articolo furono i rappresentanti dell'Argentina e dell'Afghanistan.

Si tratta di un episodio che deve essere meditato perché significa che ad un certo limite non ci sono differenze ideologiche di fondo e che le minacce alla persona umana vengono da molte parti, anche da quelle che si compiacciono moltissimo di presentarsene come garanti e paladini. Non si trattava, all'O.N.U., di una discussione dottrinarica, che impegnava soltanto i nomi delle persone presenti, ma di una discussione nella quale chi vi partecipava aveva avuto un mandato dalla nazione che rappresentava: si trattava di prese di posizioni ufficiali che implicavano le responsabilità dei governi degli Stati partecipanti all'organizzazione internazionale.

Si cominciano a centellinare i diritti dell'uomo: oggi con i bambini non ancora nati; domani con quelli nati ed è inevitabile che così accada. La cosa più tragica è che non si tratta neppure di una novità.

r. o.

Le mostre:

Tanzio di Varallo

Il Tanzio (nato a Varallo Sesia verso il 1575, vi morì intorno agli anni 1635) è pittore poco conosciuto o addirittura sconosciuto fuori della cerchia ristretta degli specialisti. Ma purtuttavia impersona una delle più grosse personalità della pittura del '600: egli, infatti, si inserisce nella dialettica più viva del secolo per i suoi rapporti col naturalismo caravaggesco che subito affascinò tutta Europa, ma anche mantiene e decanta le qualità della prossima tradizione piemontese-lombarda e si enuclea per un mondo di scandita, personalissima originalità.

Era, dunque, necessaria una mostra personale, che, partendo dalle prime, lontane, segnalazioni del Longhi per la famosa rassegna fiorentina del 1922 e svolgendo ulteriormente le affermazioni delle esposizioni del « Barocco piemontese » (Torino, 1937), del « Caravaggio e dei Caravaggeschi » (Milano, 1951) e, soprattutto, quella del « Manierismo piemontese-lombardo » (Torino, 1955), presentasse in modo definitivo e definitivo la sua opera.

Il merito va ascritto, ancora una volta, al professore Vittorio Viale, attivissimo direttore delle raccolte civiche piemontesi, che instancabilmente, quanto con signorile modestia, da anni promuove e cura personalmente manifestazioni importanti, tanto su un piano rigorosamente critico, quanto su quello, più vasto ed umano, di diffusione e di incontro con ampi strati di pubblico. Ne è esempio eloquentissimo la contemporanea, recente, inaugurazione sia della grossa impre-

sa di dare finalmente a Torino una Galleria d'arte moderna valida anche come centro di cultura nel senso più lato della parola, sia della mostra di Tanzio da Varallo in Palazzo Madama.

Anche questa mostra è stata studiata e realizzata, come le precedenti del Manierismo e di « Gaudenzio Ferrari » (Vercelli, 1956) e dopo la celebrazione dello Spanzotti in occasione del restauro degli affreschi nella chiesa di S. Bernardino nel complesso della Olivetti ad Ivrea, da Giovanni Testori, che, coerentemente con le sue preoccupazioni di narratore, ha fissato il fuoco dei suoi studi appassionati nei fatti della pittura lombarda e piemontese compresi tra Foppa e Ceruti, che hanno in Caravaggio il loro nodo — sia di conclusione che di nuova propulsione — e che sono accomunati, nella loro varietà, da una precisa costante: di interesse umano (ma non umanistico) e di comunicazione immediata.

Il Tanzio è proprio per questo rapporto di verità umana che si impone maggiormente. Lo spunto di una obiettività di visione e di luce desunto dal Caravaggio nel suo viaggio romano collocabile tra gli anni 1610-15 e più spiccato nelle opere marchigiane di quel lustro, si personalizza poi in una asciutta, dura, interpretazione dei suoi compaesani, dove traspare una riflessione, anzi un giudizio nuovo ed autentico, vibrante ma inesorabile, sulla vita del '600, della sua vallata, della sua gente, su cui il Testori ha scritto pagine partecipanti ed originali, insieme con altre inedite osservazioni specie sulla materia e sullo spazio, nella prefazione al Catalogo, che si propone come completa, perfetta mono-

grafia, anche per l'esemplare corredo di una ricchissima sezione fotografica riprodotte pure gli affreschi stupendi, ovviamente non presenti alla mostra.

In quella direzione, le posizioni più alte sono raggiunte dal Tanzio nel « S. Rocco » della Parrocchiale di Camasco e nel « S. Carlo che porta in processione il Sacro Chiodo » di Cellio: indubbiamente, e non si tema vizio eulogico, tra le più fasciose opere del '600 europeo.

Altrove il Tanzio, invece, oltrepassa il polo di questa fonda, disperata, esattezza per una violenza e una foga (« La battaglia di Sennacherib » in S. Gaudenzio a Varallo) che giustamente hanno suggerito al Testori i nomi di Gericault, Gruber e Guttuso. Violenza e foga che pur partono da uno stesso preciso impegno morale — là cupo e raggelante, qui più urgente e furioso —, che conosce ancora l'altra cadenza di un più pacato naturalismo (come nelle « Visitazione » in S. Brizio a Vagna e nella « Concezione » della Sabauda), talvolta cedente al manierismo di un Morazzone, di un Cerano, di un Giulio Cesare Procaccini, talaltra sostenuto (in talune pale) dal discorso più dolce e cordiale di Gaudenzio.

Ma non sembri dissociata la personalità del Tanzio, né culturalmente distratta in direzioni antitetiche. L'unità è sottile e intima, impegnata sull'uomo, realizzata con sfumature che sottolineano le sue stesse possibilità e la sua ricchezza.

I disegni e le trentuno tele della mostra torinese (tutte quelle conosciute, tranne due: una americana e l'altra di Pescocostanzo purtroppo non concessa) invitano agli affreschi tra i quali si scagliano: da quelli in tre cappelle del Sacro Monte di Varallo (cappella XXVII « Cri-